

LE INFLUENZE NEOPLATONICHE NELLA FONDAZIONE DI PORTOFERRAIO, LA CITTA' DELL'ARMONIA

di Maria Assunta Scannerini

Quando Cosimo I, arrivato al potere nel 1537, iniziò a consolidare la propria autorità, manifestò due anime ovvero le due diverse tendenze, alla guerra ed alla cultura, che provenivano l'una dall'essere, per parte di padre, Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere, figlio di un condottiero, l'altra dall'essere per parte di madre, Maria Salviati, figlia di una donna che apparteneva ad una dinastia illustre anche per il mecenatismo: egli riunì in sé sia il ramo mediceo secondario paterno, discendente da Lorenzo il Vecchio, fratello di Cosimo il Vecchio, sia il ramo principale ed illustre della famiglia, essendo il suo bisnonno materno Lorenzo il Magnifico (Maria era figlia di Lucrezia, figlia di Lorenzo, andata in sposa a Jacopo Salviati). Il proposito di ripercorrere sia le gesta paterne sia quelle del Magnifico è testimoniato dal quadro del Bronzino (1545, Museum of Art di Toledo, USA), in cui il Duca è ritratto in armatura, accanto ad un virgulto di alloro, in latino *laurus*, che allude alla rinascita del casato ed all'illustre bisnonno Lorenzo, in latino *Laurentium*. Il destino del futuro duca, in fondo, era già segnato da tempo, se è vero che, alla sua nascita (1519), la scelta del suo nome fu caldeggiata dallo zio della madre, Giovanni de' Medici, da poco (1513) salito al soglio papale con il nome di Leone X, sul quale i familiari facevano gran conto per riportare finalmente di nuovo al potere la propria dinastia (ciò avvenne invero con Alessandro, predecessore di Cosimo I, sotto il pontificato di Clemente VII, figlio naturale di Giuliano de' Medici).



Cosimo I ritratto da Agnolo Bronzino (1545) – Galleria degli Uffizi - Firenze

I giovani della famiglia al potere, compresi ovviamente i figli di Lorenzo, erano stati allievi dei maggiori sapienti della loro epoca, cioè Marsilio Ficino, Pico della Mirandola e Poliziano, aderenti alla dottrina neoplatonica, l'introduzione della quale a Firenze fu promossa da Cosimo il Vecchio; all'epoca del Concilio dell'Unione (1438-1439) egli era stato talmente affascinato dal Neoplatonismo insegnato a Firenze da un dotto al seguito di Giovanni VIII Paleologo, il filosofo bizantino Giorgio Gemisto Pletone, da creare la culla del Rinascimento, l'*Accademia platonica* fiorentina, affidandola alla direzione di Marsilio Ficino (ed anche Cosimo I, sull'esempio dell'avo, nel 1541-42 creò un'Accademia fiorentina, alla quale affiancò nel 1563 un'Accademia del disegno); e, fatti di non poca importanza, anche Lucrezia aveva avuto un'educazione neoplatonica e Jacopo Salviati stesso aveva frequentato i medesimi corsi a cui aveva partecipato Giovanni. Jacopo è probabilmente un protagonista da rivalutare nella formazione di Cosimo quale potenziale aspirante alla signoria, poiché allevò suo padre, Giovanni delle Bande Nere, che poi fece sposare alla figlia. Essa, comunque, forse in ricordo della filosofia di Pletone e poi di Ficino e di Giovanni Pico della Mirandola – ma anche di Nicola Cusano –, che, perseguendo l'ideale di un'unica religione dalle verità originarie comuni, invitava alla tolleranza in materia di fede, aveva affidato l'istruzione del figlio a Pierfrancesco Riccio, un dotto sospettato di essere un dissidente religioso. Riccio fu anche segretario di Maria ed ebbe poi presso Cosimo molteplici incarichi, tra i quali la sorveglianza dei lavori di fortificazione ed il compito di precettore delle principessine Isabella e Lucrezia, che certamente non avrebbe avuto, se fosse stato l'oscuro ed il non molto dotto personaggio dipinto dai suoi numerosi detrattori; a testimonianza dei suoi intensi rapporti con Maria e con il Duca ci resta un ricchissimo epistolario; essi vennero meno – si dice per una sua malattia – proprio nel

periodo immediatamente successivo alla persecuzione controriformistica degli Anabattisti (1551-1552) – tra i quali anche alcune personalità vicine a Cosimo –, dei quali si vociferava facesse parte anch'egli, in anni che peraltro videro anche un progressivo avvicinamento del Duca al Papato controriformistico.

Anche la creazione di una cittadella fortificata qual è Cosmopoli/Portoferraio risponde alla compresenza in Cosimo delle due anime, la guerriera e la dotta neoplatonica, poiché la nuova città nacque da un progetto allora modernissimo di fortezza inespugnabile ed efficientissima, eppure costruita secondo i canoni e le simbologie di una città ideale. All'epoca del ritorno al potere della dinastia dei Medici era ormai consolidato il concetto di *città ideale*, reso famoso da *Utopia* di Tommaso Moro (in cui curiosamente la descrizione dell'isola di Utopia è quella di un territorio a forma mezzaluna ovvero di ferro di cavallo, separato dalla terraferma da un fossato scavato artificialmente, come lo sarebbe stata Cosmopoli). Tutto il fermento rinascimentale letterario, artistico, filosofico, teorico ed architettonico sulla città ideale tuttavia deve la sua nascita non solo alla dottrina espressa da Platone nella *Repubblica*, ma anche a quella che Plotone aveva teorizzato ed insegnato a Firenze ed in base alla quale nei *Memoriali* aveva già dato suggerimenti di buon governo ed organizzazione sociale anche al proprio

imperatore ed ai despoti di Morea, nome di allora del Peloponneso, da cui proveniva. In base alla filosofia neoplatonica, cioè un sapere platonico contaminato dallo Stoicismo, dallo Zoroastrismo, dall'Ermetismo, dall'Orfismo e dal Pitagorismo, ma anche in base ai testi della classicità riscoperti o conosciuti tramite i manoscritti importati in Italia da Plotone e dagli altri Bizantini, era nata una dottrina architettonica moderna che si serviva anche sia della numerologia e dei rapporti tra grandezze e figure geometriche sia delle teorie architettoniche tramandate dagli antichi, per esempio quelle contenute nel *De architectura* di Vitruvio. L'architetto infatti deve essere “ingegnoso, docile, letterato, disegni [sic], geometra, prospettivo, aritmetico, storiografo, filosofo, musico, medico, astrologo e legista”, quindi deve “egli essere hornato di tutte queste, e l'Architettura essere perfetta dovendo comprenderle”, come afferma, in un manoscritto sulle fortificazioni conservato nella biblioteca Medicea Laurenziana, Bernardo Puccini (1521-1575), collaboratore di Bellucci, l'architetto a cui Cosimo aveva affidato il progetto di Cosmopoli prima del subentro di Camerini. La componente esoterica – ovvero comprensibile da parte dei sapienti, iniziati al significato dei numeri e dei simboli – derivata dalle dottrine orientali e mistiche presenti nel Neoplatonismo, faceva sì inoltre che ogni elemento architettonico rispondesse a canoni simbolici ben precisi; nel caso di Portoferraio, per esempio, possiamo riscontrarli nella forma ottagonale della Torre della Linguella, l'ottagono significando per i Pitagorici l'eternità ed essendo inscrivibile perfettamente sia in un quadrato, simboleggiante la terra, sia in una circonferenza, simboleggiante il cosmo divino (si pensi all'*Uomo vitruviano* di Leonardo, inscritto perfettamente sia in un cerchio, il macrocosmo, sia in un quadrato, il microcosmo; e si ricordi il trattato *De divina proporzione* di Luca Pacioli, con i solidi disegnati dallo stesso Leonardo). Cosimo stesso redarguì Bellucci per la sua lentezza, scrivendogli di non basarsi troppo *sugli archipendoli ed astrologhi*. Il significato



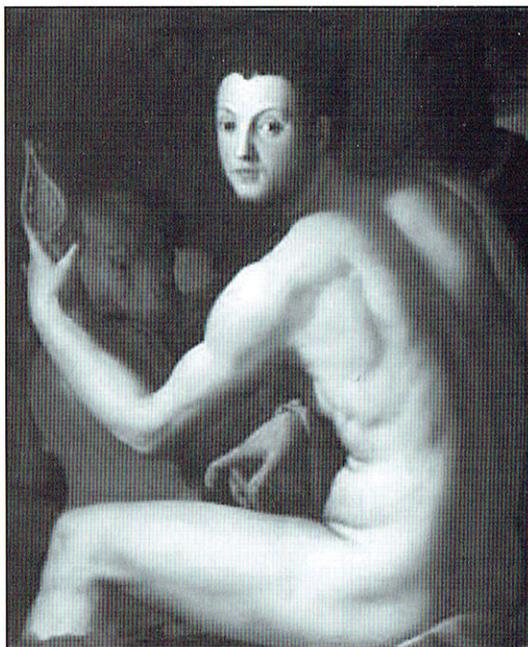
L'isola di Utopia- Xilografia dalla prima edizione dell'opera omonima, Lovanio 1516

esoterico comunque non venne meno, dal momento che, per esempio, il Forte Stella ebbe una pianta appunto stellata e che in esso venne costruita una cappella dedicata ai Magi, ai quali Pletone attribuisce molto del sapere antico presente nella propria dottrina, distinguendoli, in quanto discepoli diretti di Zarathustra/Zoroastro, dai successivi Magi caldei, maghi nel senso moderno della parola ed astrologi in senso deteriore. Il culto dei Magi, invero già presente a Firenze, fu accresciuto proprio ad opera di Cosimo il Vecchio (si pensi alla *Cavalcata dei Magi* di Benozzo Gozzoli nella cappella del Palazzo Medici-Riccardi, affresco dipinto anche in ricordo del Concilio dell'Unione, in cui appare l'effigie di Giorgio Gemisto Pletone). Neoplatoniche sono le allegorie volute da Cosimo I nel Giardino di Boboli e l'immagine del Capricorno, spesso presente nelle raffigurazioni del Duca, per esempio quelle ad opera di Baccio Bandinelli, riconducibile non solo al segno astrologico in comune con Augusto, ma anche al mito di Pan, il dio-capro “riabilitato” nell'Umanesimo rinascimentale come espressione allegorica del *Tutto*; e si deve all'influenza dell' Ermetismo neoplatonico il privatissimo *Studiolo* di Palazzo Vecchio, la “fonderia”, in cui Cosimo I sfogava la passione per l'alchimia, che fu anche del figlio Francesco I, coltivata a lungo, come quella, anch'essa di origine neoplatonica, per gli oroscopi, svelata già all'indomani della sua elezione a signore di Firenze, quando ne ordinò il proprio al carmelitano Giuseppe Ristori da Prato.

Ma è soprattutto il nome stesso di *Cosmopoli*, *Città del cosmo*, ad indicare la volontà di fondare una città ideale. Nel Neoplatonismo anche i vocaboli erano *polisemici* ovvero nascondevano, come i simboli, significati diversi, con successivi diversi gradi di comprensione. *Cosmopoli* infatti ne racchiude alcuni: l'idealizzazione neoplatonica del nome stesso del Duca, giacché *Cosmus* – e non *Cosmas*, latinizzazione del greco *Kosmas*, da cui l'italiano *Cosma* –, nel doppio significato di Cosimo e di *cosmo*, era stata la traduzione latina dal greco usata già da Ficino per rivolgersi a Cosimo il Vecchio in una lettera inviata il 4 settembre 1462 e nell'acclusa versione in latino dell'inno orfico IV *Al cielo*, che l'Umanista intitolò *Ad Cosmum* e che dedicò al suo signore, assimilandolo a Zeus padre, creatore e reggitore del *Tutto* – e *Cosmo* sarebbe stata la forma italiana del nome granducale usata, per esempio, da Chiabrera: con tale uso il Duca si riallacciava idealmente al potere divino ed alla magnanimità dell'avo e designava se stesso come suo successore fatidico; il concetto neoplatonico di *cosmo* come *Tutto* armonioso, del quale anche la città entrava a fare parte integrante ed indispensabile, così come ogni sua componente, allegoria allusiva alla nuova tranquillità dei mari e delle terre fino ad allora minacciate dai corsari ottomani; non ultimo certamente il riferimento al *cosmopolitismo* ovvero alla fratellanza tra tutti gli uomini, concetto carissimo a Pletone ed ai Neoplatonici, che, oltre agli scopi pratici prefissati, era alla base dei privilegi accordati agli uomini di ogni credo e di ogni nazionalità, che fossero venuti ad abitare nella nuova città. Nome certamente aulico e di propaganda – che non ebbe eccessiva fortuna, forse proprio come il Neoplatonismo stesso in quegli anni –, ma che, per esempio, è significativamente usato da Vasari nei *Ragionamenti* sui propri dipinti, quando spiega chi siano i personaggi del tondo in Palazzo Vecchio, nel quale Cosimo mostra la pianta della nuova città, e quando illustra, secondo la logica già neoplatonica della simbologia mitologica, l'arazzo in cui è rappresentata la vicenda di Giove e di Europa, con la quale motiva la fondazione di *Cosmopoli* come un *benefizio* non solo per il proprio stato, ma per la sicurezza di tutti i mari; nome che appare ancor più significativa nella *Vita di Cosimo I*, scritta da Aldo Manuzio il Giovane nel 1586, poiché in alcune edizioni della biografia, per esempio quella Capurro del 1823, il testo è preceduto da un sonetto dell'autore, in cui si legge la conferma della tesi dell'assimilazione *Cosmo/cosmo* o *mondo*, essendo *mundus* il corrispondente latino del greco *kosmos*: “Questa è Vita di Cosmo, anzi del mondo/ perch'un mondo fu Cosmo”. Pochi anni dopo la fondazione di *Cosmopoli* il Duca avrebbe scelto il nome di due nuove cittadelle fortificate, Città del Sole (1554), sul Sasso di Simone nel Monferrato, nel comune di Carpegna, e Terra del Sole (1564), nel comune di Castrocaro-Terra del Sole, in base al concetto neoplatonico del nostro astro come manifestazione visibile nel fenomenico della luce e della potenza del Bene divino, della quale il buon signore doveva essere riverbero in magnificenza, magnanimità e potenza. Tommaso Campanella avrebbe scritto poi *La città del Sole* (1602), in cui avrebbe unito la simbologia solare alla concezione di una città ideale.

Cosimo inoltre fu ritratto dal Bronzino nelle vesti di Orfeo con la rinascimentale lira da braccio nel dipinto del 1537-39, ora al Philadelphia Museum of Art. Per i Neoplatonici Orfeo era non più solamente il suonatore mitico, che ammansiva le belve, ma anche il teologo dell'Orfismo, autore degli *Inni orfici*; cantato dal Poliziano nella *Fabula di Orfeo* e presente nella statuaria, nei dipinti, nei trattati filosofici, emblema dell'armonia per il suono della sua lira, assimilato a quello delle sfere celesti ed analogo alla vibrazione del cosmo, che suscitava il movimento vivificante in tutte le sue componenti, fu perciò scelto dai Medici anche come simbolo della pace da loro portata in Firenze. Ebbene, Sebastiano Lambardi, nel suo libro *Memorie antiche, e moderne dell'isola d'Elba* (1791), accingendosi a raccontare le vicende di Cosmopoli, riporta i versi latini di Giovan Battista Strozzi il Giovane (1551 - 1634), intitolati *Orphaei vaticinium*, nei quali si legge della città fortificata (*arces*) *Cosmopolim Auctoris surgentem e nomine dictam* ovvero della rocca nascente, detta Cosmopoli dal nome del suo creatore. Lambardi cita dunque un brano che, attribuendo ad Orfeo l'oracolo della fondazione del sito, attesta la nascita di un'epoca felice, quella che restituiva gli *aurata vellara* degli Argonauti, non molto dissimile dall'*Età dell'oro*, mito classico reintrodotta dagli Umanisti neoplatonici fiorentini, che consideravano tale la loro epoca, luce contrapposta alla tenebre della barbarie: era l'ideale coltivato dai signori di Firenze per tutto il secolo XVI, celebrato altresì in una *cantata*, dal titolo *O begli anni dell'oro*, composta nel 1539 per le nozze del duca Cosimo stesso con Eleonora da Toledo (nella stessa occasione si intonò anche la canzone *Bacco Bacco evò*).

Presto però bisognò bandire ogni segno neoplatonico: la Controriforma ormai trionfava con il suo rigore, le sue censure e le sue condanne e con essa l'Aristotelismo tomistico riaveva il sopravvento sul Neoplatonismo. Anche per Cosimo era epoca di agire con prudenza, anche nell'ottica di consolidare definitivamente il proprio potere: la benevolenza papale, necessaria per ottenere il titolo di Granduca – finalmente ricevuto nel 1569 da Pio V –, implicava ormai di dover scendere a patti con le norme controriformistiche anche in campo culturale e filosofico.



Agnolo Bronzino, ritratto di Cosimo I dei Medici come Orfeo (1537) - Museum of Art di Filadelfia



Cosimo I mostra a Pio IV il porto e la città di Cosmopoli, Anonimo, Palazzo Madama, Roma